

Commemorazione di tutti i Defunti

La preghiera di suffragio è da noi poco praticata.

Eppure essa sarebbe in certo modo gradita, è anche desiderata. Essa ci è raccomandata anzitutto dall'affetto. L'affetto ci suggerisce il desiderio di far qualcosa per quelli che non ci sono più. Pare insopportabile il pensiero che noi possiamo aver metabolizzato la loro assenza; che noi abbiamo imparato a vivere anche senza di loro. Ma che cosa fare per loro?

Pregare? Ma come può la nostra preghiera aiutarli? Stentiamo a credere quello che pure il catechismo insegna, che i vivi possono mediante la preghiera di suffragio abbreviare il tempo del purgatorio. Possibile che Dio faccia dipendere dalla nostra preghiera quello che potrebbe fare subito e solo per i meriti del Figlio suo e Signore nostro Gesù Cristo?

Tutti i nostri pensieri relativi all'oltre morte, o ai novissimi, sono troppo imprecisi e dubbi, perché si possa su di essi motivare la preghiera e istruire la preghiera di suffragio.

Ma la ragione più vera, più profonda, più decisiva, per la quale non sappiamo trovare motivazioni per la preghiera di suffragio, è che ci arrendiamo troppo in fretta alla morte come ad una fine. Parlo della morte dei nostri cari, ma penso anche e prima ancora alla morte nostra.

La nostra vita sulla terra non cerca senso e speranza attraverso il riferimento al futuro che ci attende.

E dire che già Paolo aveva avvisato i cristiani di Corinto: *Se noi abbiamo sperato in Gesù Cristo solo per questa vita, siamo da compatire più di tutti gli uomini* (1 Cor 15, 19). La speranza nella risurrezione non è una verità marginale, aggiunta soltanto ai margini – intendo dire – del messaggio di Gesù; essa è invece la meta verso la quale la nostra vita da sempre cammina. Soltanto a procedere da quella meta si può capire ogni altra verità cristiana.

E si può capire anche la verità dei nostri affetti, a cominciare da quelli più cari, da quelli famigliari. L'affetto per i fratelli defunti ci sembra una cosa scontata. ma non vogliamo pensarci, perché quando ci pensiamo, ci viene da piangere.

In realtà, un affetto che sia soltanto un affetto dal distacco della morte non può che essere ferito. Ma l'affetto deve essere ripreso e trasfigurato dalla fede. quello che c'era di prezioso e di irrinunciabile nel nostro affetto per i fratelli che non sono più troverà compimento nella vita futura.

Ricordare neppure si esprime più facilmente attraverso la visita ai sepolcri. Quel gesto dimostra in maniera concreta e persuasiva come ci sia grato, ci sia di conforto, poter fare qualche cosa di visibile per le persone care. Quel gesto appare come una persuasiva smentita opposta ad un sospetto silenzioso, che ci fa male: che noi cioè ci siamo semplicemente arresi alla perdita dei nostri cari.

No, certo, non ci siamo arresi. Fare qualche cosa di visibile e concreto per loro appare in tal senso di consolazione.

Ma poi, quando andiamo al sepolcro, quando siamo in quel luogo, davanti a quel monumento, non sappiamo bene che fare, che dire, che pensare. Rimaniamo come oziosi.

Credo che sia proprio per questo che molti neppure ci vanno. Sembra ad essi che non possa essere quello il luogo della memoria. Di una memoria – s'intende – che non sia celebrativa, ma persona e viva.

Nel caso di Gesù la memoria viva è quella che si celebra intorno alla sua mensa. Essa ha, più precisamente, la forma di memoria di una promessa. I discepoli non avevano compreso la promessa nei giorni in cui Gesù era ancora con loro. Appunto per questo la sua partenza da loro apparve ai loro occhi come uno strappo violento, addirittura crudele e tragico. Ma poi, ricordando, capirono. E lo riconobbero come ancora presente in mezzo a loro.

La memoria eucaristica ci istruisce anche a proposito della preghiera di suffragio. Per ricordare in maniera viva i nostri fratelli, per ricordarli in maniera tale che il ricordo diventi preghiera, dobbiamo ricordarli così: la loro presenza in mezzo a noi è stata una promessa.

È stata una promessa rimasta fino ad oggi incompresa, e anche incompiuta. Per portare a compimento quella promessa è necessario ricordare e pregare. Ricordare e chiedere perdono, a loro e a Dio. Ricordare e invocare la sua grazia.

Magari ci viene in mente una cosa che mai abbiamo detto loro. E che adesso ci farebbe piacere aver detto. Dirla a Dio è un modo per farla giungere fino a loro.

Certo la memoria delle persone care è scritta nella nostra carne; anche senza parole ci abita. Ma perché diventi preghiera è bene che noi cerchiamo di dare ad essa parole.

Ci può aiutare in questa memoria orante la recita delle preghiere note, del Rosario soprattutto. *Prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte.*